

**LA REPLICA**

La polemica sulla serie che ha raccontato sul piccolo schermo le indagini del nucleo scientifico dei carabinieri

# Il regista: «Non ho inventato niente»

*Pietro Valsecchi si difende: «Anche i tg potrebbero istigare alla violenza»*

di MICAELA URBANO

ROMA – La colpa? Anche dei Ris. Ma il Reparto investigativo scientifico dei carabinieri non c'entra. L'accusa è rivolta alla fiction *Ris* andata in onda su Canale 5, rea di aver scelto un dinamitaro come filo conduttore degli episodi. E dinamitaro significa Unabomber per il procuratore di Venezia Vittorio Borracetti e il pm Luca Marini. Che attaccano la serie definendola «uno sceneggiato inopportuno, che esalta e spinge a nuove attività criminali» un delinquente che ha colpito ancora. E stavolta in chiesa: ha farcito di polvere da sparo una candela sperando e aspettando che qualcuno l'accendesse. Proprio come avveniva nella puntata dei Ris trasmessa il 12 gennaio...

Così, un serial avrebbe influenzato

un maniaco, un fissato di esplosivi e di esplosioni. «Ma Sant'Iddio, Unabomber esisterebbe con o senza questa fiction», protesta Pietro Valsecchi, produttore, con Camilla Nesbitt, della serie Mediaset. «Sono dispiaciuto per questo ennesimo attentato, come, immagino, tutti gli italiani. Ma ricordo che ci ispiriamo ad un romanzo e che tifiemo per i carabinieri dei Ris e non certo per cervelli che funzionano alla rovescia».

Valsecchi, che da anni realizza per il cinema e la televisione film ispirati alla realtà, dalla *Uno bianca* a *Borsellino* passando per il sequestro *Soffiantini*, ribadisce: «Unabomber non l'abbiamo certo inventato noi». Le altre fiction però raccontavano casi risolti... «Ma le modalità con cui questo signore colpisce da 11 anni nel Nord Est del Paese sono

note a tutti. E poi non è la prima volta che prepara una trappola in una chiesa. Ha colpito ovunque: supermercati, cartolerie, all'uscita delle scuole, in grandi magazzini. Insomma io credo che un luogo ne valga un altro. Invece di chiamare in causa noi, bisognerebbe ricorrere a un team di psichiatri...».

Dunque non si sente responsabile. «Responsabile: per nulla. Dispiaciuto: molto. E poi, scusate, che forse i telegiornali o i giornali si ritengono responsabili? A periodi alterni, se tg e quotidiani parlavano di determinati delitti - che so? - di suicidi, di matricidi, uxoricidi, ecco che quei casi si moltiplicavano. Come se le notizie dettassero una moda maledetta. No, non mi sento responsabile. Anche perché realizzo fiction. Anche perché mi ispiro a fatti già accaduti. Insomma, se c'è qualcuno che copia sono io...».

PRIMA PAGINA

Ennesimo attentato del folle che da 12 anni terrorizza il Nord-Est: ha agito nel duomo di Motta di Livenza (Treviso)

# Unabomber, bimba colpita in chiesa

*L'ordigno era nascosto in una candela elettrica. Il procuratore: la fiction "Ris" può averlo esaltato*

**Esplosione a messa. Greta, 6 anni, ha le dita spappolate: i chirurghi le ricostruiscono**

TREVISO - Torna a colpire Unabomber nel Veneto. A fare le spese della follia del misterioso attentatore sono state una bimba di 6 anni e una donna, ferite nel duomo di Motta di Livenza, nel Trevigiano, dallo scoppio di un ordigno nascosto in una candela elettrica.

■ **Bimba operata.** La più grave è la piccola, Greta, che ha subito lo spappolamento di tre dita della mano sinistra e una ferita a un occhio: la bimba è stata sottoposta ad intervento di plastica ricostruttiva.

■ **L'esplosione.** L'ordigno è stato attivato da una signora che, al termine della messa, ha aiutato la bimba ad accendere la candela.

■ **La fiction.** Sul luogo sono intervenuti anche i carabinieri del Ris di Parma e la squadra specializzata anti-Unabomber insieme con il pm di Venezia Luca Marini, titolare dell'inchiesta sull'attentatore che ha detto: «Può essere stato esaltato dalla fiction televisiva "Ris"».

## «E' una sfida, e la tv lo ha esaltato»

**Borraccetti, procuratore di Venezia: si è ispirato anche alla fiction sui carabinieri**

di CRISTIANA MANGANI

ROMA - È tornato a colpire in una chiesa e il nuovo attentato suona quasi come una sfida. A distanza di un paio di mesi dall'ultimo ordigno esplosivo collocato in un ovetto di plastica, Unabomber si riaffaccia sulla scena del crimine, quasi a voler provocare gli investigatori che hanno ristretto la cerchia dei sospettati a sei persone. Per chi indaga ormai da anni, la ripresa delle ostilità sembra nascondere una psicologia da esibizionista e lo stesso procuratore della Repubblica di Venezia, Vittorio Borraccetti, non può fare a meno di sottolineare che l'attentato di ieri a Motta di Livenza ricorda molto la fiction tv ispirata a Unabomber, tratta dal libro "Delitti imperfetti" sul lavoro del Ris dei carabinieri.

«In questo attentato - osserva Borraccetti - ci sono diversi elementi da valutare, come il ritorno per la prima volta su un luogo del delitto e il breve intervallo rispetto all'episodio

precedente. Unabomber è una personalità sicuramente disturbata e forse si sente sfidato ed eccitato all'idea che tutti lo stanno cercando, alla lettura di notizie secondo cui sarebbero stati individuati potenziali indagati. Quindi ha deciso di rifarsi vivo, come se volesse dire che ci stiamo sbagliando, che lui è sempre in azione. Forse anche il fatto di essere oggetto di una fiction tv può averlo esaltato e spinto a ulteriori gesti. Naturalmente restiamo sempre nel regno delle congetture, anche perché noi dobbiamo lavorare su elementi concreti».

E quali sono gli elementi su cui il pool interforze messo in campo dal Viminale sta operando? Innanzitutto la ristretta cerchia di persone tenute sotto controllo, tra le quali figurano due fratelli della zona di Pordenone, molto esperte di elettronica e di esplosivi. Solo nelle prossime ore si saprà se sono stati visti nei din-

orni di Treviso o dove fossero nelle ore precedenti allo scoppio nella chiesa. C'è poi un'impronta digitale lasciata sullo scotch che teneva insieme i componenti nell'ovetto esplosivo collocato di recente a Treviso e sulla quale stanno lavorando i Ris di Parma. E un'altra traccia che Unabomber potrebbe aver lasciato senza accorgersene. È stata recuperata dagli investigatori nel 2001, sempre a Motta di Livenza, al cimitero, davanti alla lapide

anonima su cui il "bombardolo" del Nord Est aveva collocato un lumino esplosivo. È un foglietto liturgico, datato tre anni prima, di quelli che hanno segnate le date del calendario della chiesa, con passi evangelici contenenti molti riferimenti a quello che, secondo gli

inquirenti, è un altro aspetto che si ripete negli attentati firmati Unabomber: l'ossessione per la cultura alimentare. L'episodio di ieri, poi, avviene a pochi giorni dalla Pasqua, così come era accaduto nel 2002, quando per colpire all'interno del Duomo di Cor-

**Il criminologo Bruno: sceglie spesso di entrare in azione prima delle Feste, siamo di fronte a un "senza Dio"**

denons (Pordenone), aveva scelto la notte di Natale.

Chi è dunque Unabomber? Una o più persone? Un pazzo o l'esecutore di un disegno destabilizzante? Certo è che da dodici anni tiene in scacco i maggiori esperti d'Italia e questo ritorno sulla scena

a distanza così ravvicinata sembra essere proprio un segnale di sfida. Secondo il criminologo Francesco Bruno, l'affacciarsi di analogie e ripetizioni è un elemento «fondamentale» che gli inquirenti dovranno approfondire perché potrebbe rivelare indizi importanti per arrivare alla sua cattura. «Rispetta sempre i suoi tempi e le sue abitudini - spiega l'esperto - oggi (ieri per chi legge ndr) è domenica e ci stiamo avvicinando alla Pasqua. In passato aveva già colpito sia di domenica sia in giorni di festa: alla vigilia di

Natale, il 25 aprile, il 2 novembre». È poi la seconda volta che colpisce in chiesa. «È un elemento forte - ragiona Bruno - un atteggiamento rituale su cui noi analisti dovremo lavorare. Perché due sono le possibilità: o si tratta di una persona convinta di essere il depositario della "vera fede" e di dover punire quegli atteggiamenti della Chiesa che lui ritiene inutili, oppure siamo di fronte a un "senza-Dio", un mangiapreti. In entrambi i casi comunque quello tra Unabomber e la religione è un rapporto difficile».